

FEMMINISMI - Giancarla Codrignani, 8 marzo 2026,

Consiglio comunale celebrativo di Bologna

(Nata il 18 luglio 1930, scrittrice, giornalista, politica e intellettuale italiana, impegnata nel movimento per la pace e laicamento di area cattolica, più volte parlamentare della Repubblica)

Perché oggi noi dobbiamo continuare a mantenere quello che è stata la grande conquista che è la democrazia, prima di tutto. Detto questo, credo che il discorso riguarda il rapporto con il mondo giovani. Le donne giovani hanno il futuro davanti, sono loro le responsabili di se stesse e del futuro di tutti: noi dobbiamo accompagnarle ed essere con loro, anche in quelle cose che non ci piacciono, perché negli ottant'anni del voto l'enfasi sulla nostra presenza di donne la voglio riprendere nel senso che noi dobbiamo farci carico anche di vedere dove stiamo andando: crescono le disuguaglianze, crescono le disparità, cresce un sistema nel quale avrà sempre maggiore e più importanza l'intelligenza artificiale.

Dobbiamo anche noi metterci dentro i problemi che stanno venendo addosso ai giovani: i giovani sono protagonisti, ma hanno bisogno anche di aiuto. La mia generazione è quella che ha inventato i femminismi, diciamo uno dei femminismi, perché il femminismo comincia con Adamo ed Eva, e noi non abbiamo problemi di soluzione di continuità: non solo sui problemi di emancipazione ma sui problemi della cultura della donna, che ha sempre permeato la cultura generale ma non ha mai avuto il riconoscimento di essere la cultura altra, la seconda cultura, una cultura chiamata seconda perché la donna si è trovata investita da un ruolo che non è voluto da lei. Il cosiddetto vetero femminismo, quello che abbiamo creato noi e le generazioni che vanno fino agli anni 90, aveva l'obiettivo di mettere in luce non una disparità, ma una differenza di soggettività, perché i soggetti sono veramente molteplici. Purtroppo è tornata una visione della società, come se il problema delle donne fosse quello da condividere insieme con quello dei lavoratori, dei pensionati e dei bambini, per esempio: ma ogni categoria sociale è fatta di uomini e di donne, di maschi e femmine, quindi i bambini non sono fuori dal conteggio della femminilità, perché sono bambini e bambine: così i lavoratori: sono i lavoratori e le lavoratrici, quindi bisogna che noi cerchiamo di capire come vogliamo affermare questa soggettività. La mia generazione aveva sempre sulla bocca la frase "vogliamo cambiare il mondo". In realtà, cambiare il mondo vuol dire cambiare il potere.

Ma il potere è questo potere discriminante che crea i ricchi e i poveri, che crea i grandi e i piccoli, che crea differenze tra bianchi e neri. Perché individua relazioni in cui c'è sempre uno, che è di più, e uno che è di meno. Il pensiero del ruolo del potere è sempre maschile: è quello gerarchico, che non è propriamente delle donne. Le donne si trovano davanti ad una accettazione di situazioni che, ovviamente, non essendovi bacchette magiche, non si cambia immediatamente, quindi vanno fatti dei passaggi.

Le occasioni sono quelle attuali: in cui bisogna sviluppare la non violenza, sviluppare le responsabilità personali, cercare le vie di costruzione di quella che si chiama la speranza, ma come la intendeva Papa Francesco: speranza come virtù attiva, la speranza che non aspetta, la speranza che fa e allora, cercando di essere dentro un mondo come il nostro, che sta cancellando i diritti. Emerge allora come i diritti delle donne sono contrastati, non da loro stesse e non dal sistema soltanto, ma anche da quella che è "l'abitudine alla cancellazione delle donne". Il problema era, e continua ad esserlo, l'invisibilità delle donne: i laureati hanno il 60% di donne; ma spesso non ci sono le donne ai tavoli di discussione che contano. "Non vi preoccupate tanto peggio di voi non faremo mai": detto nel '46 la cosa è comprensibile, è meno comprensibile oggi, ma noi dobbiamo cercare di esserci: non secondo una piatta parità, perché oggi noi non possiamo accettare che sia sufficiente avere il capo

del governo e il capo dell'opposizione donne, e che non cambi nulla nello stile della politica di governo e di opposizione, che sono i due poteri del Parlamento. Aspiriamo ad una società in cui si possono affermare uomini e donne per il bene della società tutta intera, perché le visioni idilliache di rapporti tra uomini e donne – anche nella famiglia - non corrispondono più all'oggi: l'impegno è quello che deve portare ad avere una sicurezza, un futuro lavorativo, oltre che realizzativo di sé, della propria soddisfazione delle proprie personalità, uomini e donne INSIEME. Perciò l'attenzione riguarda i diritti di tutti, i diritti del nostro tempo, che hanno bisogno di essere rafforzati con le nostre energie ed interventi che chiamiamo di lotta, anche se non ci piace la parola perché lotta la intendiamo come confronto, crescita comune, affermazione di un bene che vorremmo fosse migliore. Non ci stiamo ancora riuscendo, ma non dobbiamo mai fare venire meno la voglia di andare avanti tutti quanti insieme.